

serenella messina

Il caso "Una goccia nel mare"⁴⁴



Cronologia e motivazioni

Una Goccia nel Mare è andata in onda nella primavera del 1998, a partire dal 24 aprile (sei puntate più un "meglio di...").

Questa la cronologia del programma: si parte da un'idea di Christophe Sanchez, autore storico di *Scherzi a Parte*. Christophe la propone nel febbraio del '97 a Fatma Ruffini, che poco tempo dopo decide con il direttore di rete di realizzare un filmato, che servirà sia come numero zero sia come paradigma per i filmati successivi.

Cinque mesi dopo, cioè nel luglio dello stesso anno, viene registrato il filmato "Lo sfratto" (poi inserito nella prima puntata), grazie al quale il programma viene approvato. Chiamata nel dicembre del '97, mi rendo subito conto che i tempi sono strettissimi, perché in realtà mancano solo quattro mesi alla messa in onda. Fortunatamente il 'brief' è abbastanza preciso: si tratta di un reality show, di un programma di solidarietà, di un programma in cui è fondamentale il coinvolgimento emotivo del telespettatore. I modelli sono trasmissioni come *Carramba* e *Stranamore* (si sperava anche di fare gli stessi ascolti, ma questo non è avvenuto). Alle complessità produttive di programmi di questo tipo si sommano delle complessità più profonde relative ai contenuti. Infatti in questo caso non parliamo di storie d'amore o di legami familiari, ma di vere e proprie tragedie, di povertà, di disoccupazione; il nostro compito non è solo quello di raccontare queste storie ma anche di risolverle.

Penso che il titolo e il logo del programma sintetizzino perfettamente quali



erano gli obbiettivi dichiarati di questo programma. Simbolicamente noi eravamo una goccia nel mare sterminato delle difficoltà di questo paese. Ovviamente non ci proponevamo di risolvere i problemi di tutti, sapevamo di essere una semplice goccia in questo mare infinito.

Speravamo però che, come una goccia cadendo nel mare dà origine a dei cerchi concentrici, un nostro gesto di solidarietà potesse provocare nella gente, a catena, una reazione di solidarietà. Anche in questo senso però abbiamo fallito, perché in realtà la solidarietà è stata quasi nulla.



L'organizzazione redazionale e i problemi produttivi

La struttura del programma era molto complessa: prevedeva circa otto storie la puntata, alcune delle quali venivano interamente raccontate in esterna, altre tramite un filmat -intervista e poi risolte in studio con un effetto sorpresa. Il primo problema che abbiamo dovuto affrontare è stato quello del reperimento delle storie. Inizialmente abbiamo mandato in onda dei "crawl", poi abbiamo realizzato dei promo nei quali chiedevamo alle persone di segnalarci amici, conoscenti, parenti, che avessero bisogno del nostro intervento. E' ovvio che, come sempre accade in questi casi, ci arrivavano richieste di ogni tipo, molte delle quali inutilizzabili, così ci siamo aiutati andando a leggere le lettere ricevute e scartate da altri programmi, come *Iva Show* e *Stranamore*. Abbiamo inoltre contattato tutta una serie di associazioni, sia di categoria che di volontariato, assessorati ai servizi sociali e tutti coloro che in qualche modo potessero segnalarci delle storie.

Il problema del reperimento delle storie è stato però superato appena siamo andati in onda: già dalla prima puntata siamo stati sommersi da un'infinità di richieste di aiuto.

Per quanto riguarda l'organizzazione redazionale, eravamo tantissimi: avevamo tredici autori e quindici persone di redazione: un vero esercito, anche escludendo la sartoria, il trovarobato, eccetera. A grandi linee la divisione degli autori era questa: sette di loro si occupavano principalmente dell'approfondimento delle storie e poi ne seguivano i protagonisti, quattro curavano le esterne e si occupavano dei collegamenti in diretta, mentre gli altri due si occupavano principalmente di copione e scaletta insieme a Sanchez. L'organizzazione redazionale era invece la seguente: un delegato di produzione (Maria Teresa Ceruti) si occupava del coordinamento delle esterne e delle storie, mentre l'altro (Viviana Aguzzi) seguiva lo studio. In redazione c'erano cinque persone che si occupavano di fax, telefonate, richieste, e di un primo ascolto delle storie, quattro si occupavano dell'approfondimento e della verifica di tutte le storie, e quattro delle esterne.

In realtà questo tipo di divisione, che sembrava molto razionale, è durato po-

chissimo perché, dopo i primissimi giorni, mi sono resa conto che la redazione non sopportava il peso psicologico dell'approfondimento delle storie. Noi tutti sapevamo che esistono la povertà, i disagi, la disoccupazione, ma una cosa è saperlo e una cosa è ricevere per otto, dieci ore al giorno telefonate di persone assolutamente disperate che vedevano in noi l'unica speranza di salvezza. Per noi è stato devastante, perché non eravamo pronti a sopportare richieste così disperate di aiuto.

A questo punto ho dovuto cambiare l'organizzazione della redazione, rendendola il più flessibile possibile, e facendo in modo che tutti potessero a turno uscire per fare una telepromozione, un sopralluogo, o incontrare delle persone, in modo da sottrarre le ragazze, almeno per un giorno, al peso di queste telefonate. La tristezza dovuta all'ascolto di queste storie era resa ancora più amara dalla frustrazione di sapere che non potevamo aiutare la maggior parte delle persone che ci chiamavano. Principalmente, chi ci telefonava chiedeva casa, lavoro, ma anche soldi, cure mediche e quant'altro.

Vorrei sottolineare una cosa importante: tutte le persone che hanno lavorato all'interno della redazione sono persone di grandissima sensibilità, anche per questo abbiamo avuto momenti molto difficili e forse anche qualche lacrima di troppo, ma è solo grazie a questa sensibilità che abbiamo creato un gruppo molto unito e insieme siamo riusciti a superare tutte le difficoltà che abbiamo incontrato. Inoltre siamo riusciti a dare alle persone che ci telefonavano la sensazione che eravamo lì per aiutare loro seriamente, e questo ha evitato che succedessero drammi di ogni tipo, scandali, querele o altro, cose non del tutto improbabili se si pensa che eravamo a contatto con persone disperate.

Volevo quindi approfittare di questa occasione per ringraziare tutte le persone, dalla redazione alla produzione agli autori, che hanno lavorato a questo programma, dando moltissimo dal punto di vista professionale ma ancor di più dal punto di vista umano.

Tornando all'organizzazione redazionale: ogni giorno la redazione sbobinava i messaggi arrivati sulla segreteria telefonica, poi si facevano delle riunioni nelle quali si decideva quale storia approfondire, quale registrare e quale scartare. A mano a mano che aveva luogo l'approfondimento delle storie, avveniva anche la selezione, per la quale avevamo dei canoni. Innanzitutto, dovevamo aiutare quelle persone che avessero la possibilità di andare avanti da sole, dato che non potevamo, ovviamente, assumerci l'onere di aiutare qualcuno per tutta la vita. Era chiaro che queste persone dovevano avere le potenzialità per proseguire dopo il nostro aiuto, dopo il momento di difficoltà nel quale si trovavano. Questo era un altro elemento estremamente critico di valutazione per noi; il più delle volte siamo comunque riusciti a fare delle valutazioni abbastanza credibili e attendibili.

Un altro elemento importante era che non ci occupavamo di malattie e di tossicodipendenze. Vi rendete conto di cosa sarebbe successo se avessimo dato

la sensazione, seppur minima, di poter favorire la guarigione di qualcuno? La legge sulla privacy oltretutto, giustamente, impedisce di parlare di malati, di minori, di violenza o di terze persone che, seppur coinvolte nella storia, non abbiano esplicitamente dato il loro assenso.

Un altro aspetto rilevante era capire la reale volontà delle persone che ci chiamavano. A volte, infatti, è capitato che ci chiamasse un familiare per chiederci aiuto, ma che altre persone della famiglia in realtà non accettassero di raccontare i loro fatti privati in televisione, oppure che qualcuno ci chiedesse lavoro ma in realtà non avesse alcuna voglia di fare lavori considerati troppo pesanti o poco remunerativi.

Un altro elemento era verificare l'onestà della persona che ci chiamava: alcuni non avevano un reale bisogno d'aiuto, mentre altri avevano avuto problemi con la giustizia.

Un ulteriore elemento di valutazione era la possibilità di risolvere quel problema con i tempi e con i mezzi a nostra disposizione. Era difficilissimo spiegare tutto ciò alle persone che ci chiamavano, spiegare loro che non potevamo aiutarle; questo, come ho accennato prima, costituiva per noi uno dei principali motivi di stress.

Tornando alla nostra organizzazione, una volta scartate tutte le storie che non potevamo in alcun modo risolvere, sceglievamo quelle da registrare, e a questo punto gli autori partivano per i sopralluoghi, per conoscere i complici e talvolta anche i protagonisti.

Rimaneva il problema di definire la soluzione della storia. Anche questo è un capitolo estremamente complesso perché, oltre alle difficoltà tipiche di ogni produzione, come per esempio avere i permessi per registrare in tempi brevissimi, ci siamo scontrati con una serie di problemi legati alla burocrazia e alla legislazione.

È stato molto difficile per noi capire come districarci in questi mondi sconosciuti: per esempio capire come far arrivare un ragazzino dall'Ecuador o come andare a salvare una ragazzina dai suoi aguzzini a Bucarest.

Anche la costituzione del "Comitato Una Goccia nel Mare", che serviva a raccogliere fondi e poi a distribuirli, non è stata un'operazione facile.

Superate queste difficoltà e identificato il protagonista del filmato, partiva una ricerca sul territorio per cercare dei complici: aziende, singoli cittadini, comuni, assessorati, chiunque potesse aiutarci a trovare un lavoro per questa persona. Qualche piccola impresa si è anche offerta spontaneamente di aiutarci. Anche in questo caso dovevamo verificarne l'onestà, infatti è capitato che qualcuno offrì il proprio aiuto semplicemente per avere un passaggio promozionale gratuito in televisione. Superate tutte queste difficoltà e altre ancora, potevamo finalmente registrare.

Le nostre esterne erano estremamente complesse, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo, tanto più che non uscivamo con un giornalista come

Castagna, ma uscivamo con una vera e propria star, e per di più una signora. I problemi, quindi, che si presentavano erano moltissimi. Innanzitutto le location raramente erano scelte in base alle esigenze produttive: il più delle volte erano location obbligate perché si trattava dei posti di lavoro dei nostri protagonisti (quelle poche volte che ne avevano uno), oppure delle loro case, per cui registravamo in quartieri malfamati, in paesini sperduti del sud Italia o in monocali. Era quindi estremamente difficile fare entrare in questi posti tutto quello che ci serviva, cioè fari, generatori, telecamere eccetera. Solitamente giravamo con dei furgoni regia con sei camere più una o due micro-camere: se questo a Milano non è certo un problema, in alcuni paesini della Sicilia era veramente impossibile trovare un service con questa dotazione. Si poneva, inoltre, il problema della tutela dell'artista sia dal punto di vista della sicurezza, il che implicava guardie del corpo, security e transennamenti, che dell'immagine, per cui ad esempio le luci dovevano essere sempre "da studio": quindi, partivamo con un piccolo esercito composto da produzione, redazione, assistenti personali, truccatori, sarte, parrucchieri, e poi furgoni con vestiti, lavatesta, specchi, fari eccetera. Alla fine, comunque, abbiamo sempre registrato.



La risposta del pubblico

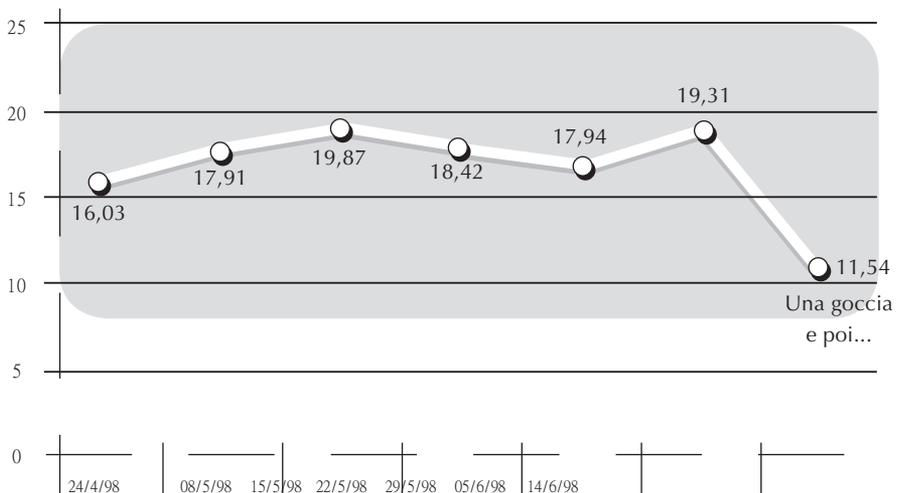
A questo punto vorrei fare alcune considerazioni sui risultati d'ascolto che, come tutti sapranno, non sono stati buoni. La collocazione in palinsesto non era forse quella giusta: questo programma nasceva per essere un programma autunnale e si sperava che potesse andare in onda la domenica sera, cioè che ereditasse il pubblico di *Stranamore*, un pubblico disposto al coinvolgimento emotivo. Per una serie di motivi, invece, *Una Goccia nel Mare* è andata in onda in primavera piena (in particolare la prima puntata è stata programmata durante il ponte del primo maggio), e inoltre, di venerdì, serata tradizionalmente dedicata all'intrattenimento leggero, con *Paperissima* o *Scherzi a Parte*. Per quanto riguarda il contesto competitivo, l'avversario che più ci disturbava era *Superquark*, un programma con un suo pubblico fisso e irremovibile di più

di cinque milioni di telespettatori (pari a un 24% di share), che non abbiamo mai intaccato. Rai 2 ci ha preoccupato solo con *Superfuore*, mentre *Tai-tanic* non ha avuto grandi ascolti. Per quanto riguarda le altre reti principalmente ci siamo scontrati con film (o tv-movie) che solo in due occasioni hanno ottenuto risultati considerevoli (*Il fuggitivo* su Rai 3, 20%, e *Seven* su Italia 1 con il 18%).

Ad ogni modo la nostra prima puntata ha registrato il 16.03% di share, cioè un risultato abbastanza preoccupante. A quel punto abbiamo deciso di andare in diretta, dato che la prima puntata era molto strutturata, molto curata, forse troppo strutturata, e quindi fredda per un programma di questo genere. Da qui, ovviamente, tutti i problemi di organizzare lo studio in un modo completamente diverso. Abbiamo velocemente allestito un centralino con quindici ragazze che rispondevano ai telefoni, un autore che smistava le telefonate e le mandava in onda ed abbiamo pensato di concludere alcune storie con dei collegamenti in diretta, estremamente impegnativi e spettacolari, come quelli da Londra o da Cervinia. Grazie a questi aggiustamenti gli ascolti sono un po' saliti, arrivando al 19,87% nella terza puntata e chiudendo (se non consideriamo 'il meglio di') al 19,30 % (vedi Tab.1).

Il nostro pubblico elettivo era costituito principalmente da donne sopra i 55 anni, da abitanti del sud e delle isole, di scolarità e livello socio-economico molto

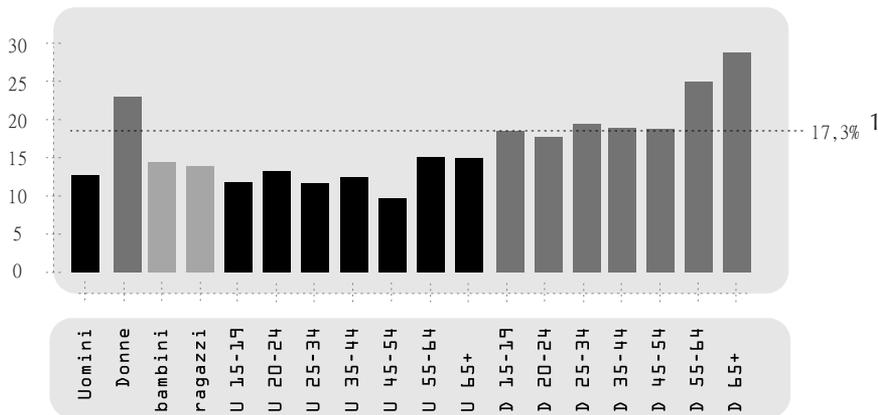
tab. 1 - L'ANDAMENTO DEGLI ASCOLTI DI *UNA GOCCIA NEL MARE*



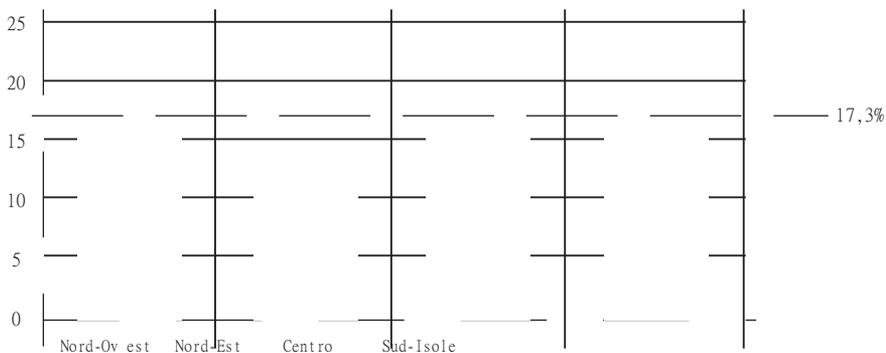
basso. (vedi Tabb. 2, 3, 4)

Questo, secondo me, può far capire che le persone che ci guardavano in realtà erano le stesse persone che ci telefonavano, quelle che avevano bisogno di

tab. 2 - PROFILO DEL PUBBLICO PER SESSO ED ETÀ

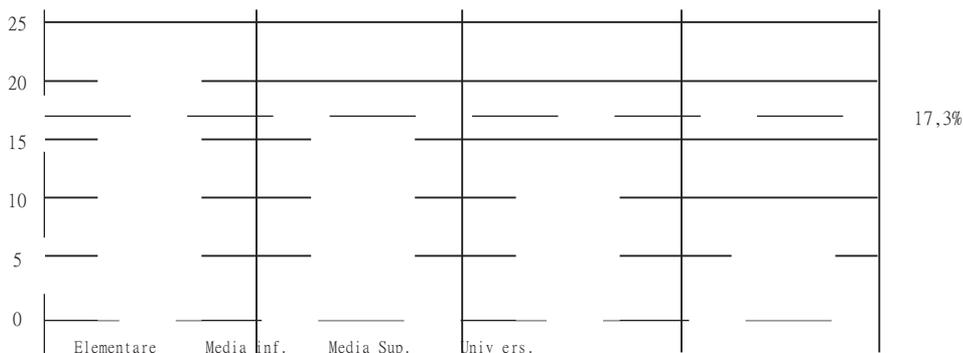


tab.3 - PROFILO DEL PUBBLICO PER AREA GEOGRAFICA



1. La media di share e tutti i dati contenuti nelle tab. 2,3,4, si riferiscono alle sei puntate del programma e non comprendono "il meglio di", Una goccia e poi...

tab.4 - PROFILO DEL PUBBLICO PER LIVELLO DI ISTRUZIONE



noi o che perlomeno conoscevano molto bene le problematiche che noi trattavamo. Queste persone si rivolgevano a noi considerandoci veramente degli amici, avevano una fiducia totale e questo ha fatto sì che noi cercassimo di non deluderli. Queste persone ci hanno dato anche la forza di andare avanti in questo cammino difficoltoso. Al contrario il rifiuto totale era da parte di coloro che, appartenendo a classi socio culturali più alte, non si identificavano con i protagonisti delle nostre storie. Sappiamo infatti che **nei programmi del genere di Stranamore il meccanismo identificativo è un meccanismo fondamentale.** È stato forse per questo che le persone più strutturate dal punto di vista culturale **ci hanno accusato di strumentalizzare il dolore per ottenere alti ascolti.** Questo è quello che hanno fatto la maggior parte dei critici, mentre la maggior parte del pubblico, senza arrivare a questo tipo di analisi, penso abbia provato un senso di angoscia e comunque di rifiuto nei confronti delle storie che raccontavamo. Vedere che in Italia nel 2000 ci sono ancora bambini denutriti, che vengono portati in ospedale per essere alimentati con le flebo, è una realtà che disturba e che angoscia. Noi speravamo che questo provocasse quel meccanismo di solidarietà di cui parlavo all'inizio, ma questo non è assolutamente successo.



I limiti della televisione

Se posso permettermi una considerazione personale, ritengo che l'errore fonda-



mentale di questo programma sia stato quello di dargli una veste tanto sfarzosa e di raccontare le storie utilizzando quegli espedienti che noi tutti utilizziamo per rendere il racconto più spettacolare.

Tutto ciò ha creato **una distonia profonda tra ciò che si raccontava** ed il linguaggio col quale si raccontava. Basti pensare allo studio: una scenografia estremamente ricca, ampia, addirittura imponente, con un bel palco, con un sipario che si apriva in più versi, adatto ad accogliere una star. Le luci, sempre molto chiare, sicuramente danno un'immagine molto bella ma poco intima. Tutto dava l'idea di un programma ricco, importante, e forse tutto dava l'impressione che questi elementi fossero più importanti di quelli di contenuto, e che comunque i nostri obiettivi reali non fossero esattamente quelli dichiarati.

Per concludere, se vogliamo cercare un aspetto positivo di **questo programma**, al di là dell'arricchimento personale e professionale, posso forse affermare che **ci ha aiutato a capire quali siano i limiti della televisione fatta con le persone vere**. Questi limiti vanno sempre tenuti in considerazione: tutti noi dovremmo

cercare di non oltrepassarli perché neanche il pubblico accetta la spettacolarizzazione, l'effetto sorpresa, le grandi scenografie, quando si tratta delle vere tragedie della gente. Non voglio dire che avremmo dovuto dare più importanza ai contenuti che non alla forma, in quanto tutti sappiamo quali siano le esigenze di un programma di prima serata, forse però avremmo dovuto avere il coraggio di fare una scelta più forte, di scegliere un'altra collocazione e di investire più sulla sostanza e sui veri risultati.